

A Stone Sky

Maria Argenti

C'è un passo, nelle "Cosmicomiche" di Calvino, che descrivendo il nostro pianeta da un insolito punto di vista, cioè dal di dentro, sovverte il modo abituale di pensarci abitanti del mondo; ci sprona a riflettere sulla possibilità di una dimensione altra – meno 'superficiale' nel senso letterale del termine – dell'abitare. E ci aiuta a comprendere pienamente che la linea di terra non separa ciò che è vivo da ciò che è inerte e ciò ha valore da ciò che è senza sostanziale importanza, che lo scavo non è solo l'atto della fondazione, non è solo qualcosa che sta prima della costruzione, non è solo la premessa, ma può essere anche lo svolgimento di un progetto di architettura¹.

Il brano racconta di due personaggi Qfwfq e Rdx, terrestri per appartenenza, che vivono però nel sottosuolo mentre "un cielo di pietra" ruota sulle loro teste. Visione immaginifica che sollecita un'analisi sia delle occasioni mancate (tante), sia di quelle colte (più di quanto non si pensi e non si conosca) nella progettazione architettonica ipogea più recente. Con questo numero Area contribuisce al dissolvimento di un pregiudizio duro a morire, che confina l'architettura ipogea in un universo residuale, considerato minore, restituendole la centralità che merita proprio perché in essa risiede un elemento essenziale della qualità delle nostre città. La linea di terra è infatti uno dei nuovi confini, una delle nuove frontiere dove le città contemporanee misurano la direzione del proprio futuro.

Tutto ciò pone un problema ineludibile di qualità. Sono tante infatti e saranno sempre di più le ragioni, che determinano, o anche solo suggeriscono, il ricorso alla dimensione ipogea. A volte risiedono nella necessità di operare una vera e propria rinuncia alla forma esterna, al confronto con il paesaggio; spesso sono figlie di una costrizione obbligatoria, più raramente, ma non in maniera così sporadica, derivano dalla libera ricerca di un'alternativa progettuale.

Ciò che le unisce è la coincidenza del limite estremo con l'estrema ricchezza, del contesto con la condizione. Nessuna di queste circostanze garantisce di per sé la qualità. Tuttaltro.

There is a passage, in Calvino's Cosmicomiche, which, describing our planet from an unusual point of view, that is, from the inside, subverts our usual way of considering ourselves the world's inhabitants; it encourages us to reflect on the possibility of another dimension – less superficial in the literal sense of the word – of living. It helps us to fully understand that the land line does not separate what is alive from what is inert and what is valuable from what is of no substantial importance; that excavation is not just the act of the foundation, it is not just something that comes before the construction, it is not only the premise, but can also be the process of an architectural project¹.

The passage tells of two characters, Qfwfq and Rdx, who, albeit terrestrial, live underground while "a stone sky" rotates around their heads. An imaginative vision that calls for an analysis of both missed opportunities (many), as well as more educated ones (more than one might think and know) in latest underground architectural design.

With this issue, Area contributes to dissolving a die-hard prejudice, which borders underground architecture in a residual universe, considered minor, restoring the centrality it deserves, because in it lies an essential element of the quality of our cities.

The ground line is, in fact, one of the new borders, one of the new frontiers where contemporary cities measure the direction of their own future.

This poses an inescapable problem of quality. There are so many reasons, and there will continue to be more and more, which determine, or even only suggest, the use of the underground dimension. Sometimes they reside in the need to forgo the external shape, in comparison with the landscape; often they are fruit of a forced constraint, more rarely, but not so sporadically, they result from the quest for an alternative project.

What unites them is the coincidence of the extreme limit with the extreme richness, of the context with the condition. None of these circumstances guarantee alone quality. Anything but.

The projects published in this issue and the essays that precede them, demonstrate both the difficulty of the topic (or rather of the issues), and the possibility for architecture to solve it / them.

No claim, of course, to offer an exhaustive panorama, or to say a final word on a branch of design which - like an underground river - has always flowed beneath our cities. Rather, the attempt to make amends, even if only in the memory of those who read it, the thread of an uninterrupted speech.

Archea Associati,
Square and public
facilities in Merate, Lecco.
Photo by Pietro Savorelli.



I progetti pubblicati in questo numero e i saggi che li precedono, dimostrano sia la difficoltà del tema (meglio dire dei temi), sia la possibilità per l'architettura, di risolverlo/i.

Nessuna pretesa, come è ovvio, di offrire un panorama esaustivo, o di dire una parola definitiva su un filone della progettazione che – come un fiume carsico – scorre da sempre sotto le nostre città. Piuttosto il tentativo di riallacciare, anche solo nella memoria di chi ci leggerà, il filo di un discorso mai interrotto. Un fluire che ha conosciuto capolavori come il Museo del Tesoro di Albin a Genova dove basta il disegno della pavimentazione nel cortile della Cattedrale di San Lorenzo ad evocare la pianta sottostante del piccolo gioiello completamente celato all'esterno. Un percorso che in epoca più recente ha saputo misurarsi con un'inedita attenzione al profilo estetico anche in progetti per loro stessa natura più prosaici, come avviene ad esempio nel parcheggio sotterraneo del Nelson Atkins Museum a Kansas City. Qui un gioco di luce cangiante entra all'interno del parco riprogettato da Steven Hall attraverso le 'lune' vetrate inserite sul fondo dell'acqua nell'opera di Walter De Maria, "One Sun, 34 Moons".

Area con questo numero parla della possibilità e dell'ambizione – per usare ancora le parole di Calvino – di fare del "cielo di pietra" del mondo ipogeo qualcosa di persino più limpido del nostro cielo di nuvole.

A flow that has been acquainted with masterpieces such as the museo del Tesoro by Albin in Genoa, where the design of the paving in the courtyard of the Cathedral of San Lorenzo is suffice to evoke the underlying plan of the little gem completely hidden from the outside. A path that in more recent times has been able to compete with unprecedented attention to aesthetics, also in more prosaic projects, as in the case of the underground parking lot of the Nelson Atkins Museum in Kansas City. Here, a play of iridescent light penetrates the park, redesigned by Steven Hall, through the glazed "moons" placed on the water bottom in the work of Walter De Maria, One Sun, 34 Moons. With this issue, Area speaks of the possibility and ambition – to use once again the words of Calvino – to make the stone sky of the underground world something even more limpid than our cloudy skies.

1. M. Argenti, Il "rovescio delle città o l'architettura dello spazio cavo" in E. Piroddi, E. Scandurra, L. De Bonis (a cura di), "I futuri della città", Milano 2000.